

Bergamo città senza contanti? I dubbi e le proposte dell'Ascom


Intervento del direttore Fusini sul progetto cashless city del Comune di Bergamo. «Per le imprese costi troppo alti, ma a frenare la diffusione sono anche problemi di sicurezza e inefficienza dei sistemi»

Bergamo “capitale” europea della gastronomia, alla Bit la presentazione

Numeri, progetti e obiettivi del sistema che riunisce Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova nella promozione del patrimonio enogastronomico e delle bellezze naturali, storiche e artistiche

Svincolo dell'A4, da Comune e Provincia uno studio sul

traffico



Migliorare l'accessibilità da e per la città di Bergamo così da rendere più fluida la connessione del casello dell'autostrada A4 anche rispetto all'aeroporto e alle via d'accesso con le Valli. Queste le priorità convenute durante il Tavolo convocato dall'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Alessandro Sorte, cui hanno partecipato parlamentari, consiglieri regionali e amministratori locali. "Oggi Bergamo si impone come un modello – ha detto Sorte perché ha saputo fare squadra rispetto ad alcune priorità. Questo gioco di squadra che va aldilà di giochi ed appartenenze politiche ci ha consentito di portare risultati interessanti in tutta la bergamasca. Penso alle varianti di Zogno e Cisano, alla fermata ferroviaria dell'ospedale di Bergamo e all'ampliamento ferroviario della tratta Bergamo-Ponte San Pietro che Rete ferroviaria Italiana finanzia con 14 milioni euro".

Lo svincolo in questione risulta attraversato da un consistente flusso di traffico, essenzialmente da e verso l'autostrada. Rappresenta la porta di accesso all'aeroporto di Orio al Serio, costituisce l'intersezione tra i flussi est-ovest quelli in entrata e uscita dalla Città. Le criticità sono relative alla pericolosità che deriva dalla frequenza e dalla vicinanza dei punti di conflitto nell'attuale conformazione a tre livelli. "Comune e Provincia – ha spiegato Sorte – si sono assunti l'impegno di sviluppare uno studio del traffico sul nodo. I presenti al Tavolo di oggi hanno condiviso la necessità di affiancare e potenziare questo di lavoro in modo tale da poter poi chiedere al Ministero di

inserirlo nel Piano finanziario di Autostrade per l'Italia la riqualificazione del Rondò di Bergamo. Oggi abbiamo anche firmato una lettera da mandare al ministro Delrio così da farci trovare con la progettazione conclusa quando l'opera sarà inserita nel Piano".

Attenti, perché c'è anche una dittatura della memoria



Oggi mi piacerebbe parlarvi di memoria. Di come funziona la memoria, intendo. Per uno storico, la memoria è qualcosa di diverso da quel complesso insieme di processi elettrochimici che ci porta a

fare riemergere dal nostro magazzino cerebrale frammenti del passato. Diciamo che, in un certo qual modo, per me la memoria è come per il salumiere la pancetta coppata: non voglio insinuare di possedere una memoria tesa e senza cotenna, però, oltre ad essere un fatto personale, per quelli come me, la memoria è anche un lavoro. Lo so che non suona tanto bene: viviamo in un'epoca in cui l'apparenza è tutto e, pertanto, anche la memoria si riveste di panni splendidi e viene raccontata con formidabili ricorsi alla retorica più raffinata. Solo che, sotto il vestito, molto spesso, non c'è nulla: la memoria manca, e rimane soltanto l'abito, indossato da un manichino privo di vita. Perché la storia, che della memoria rappresenta, per così dire, un distillato di libera vendita, o la si racconta tutta e la si racconta meglio che si può, oppure è meglio non raccontarla per niente.

Insomma, per farla breve, una storia raccontata male è un lavoro male eseguito, per un professionista della storia: affondare le unghie in una spugna, graffiare una lavagna, produrre un suono sgradevole. Prendere un microfono e rivolgersi ad una platea per tenere una lezione di storia non è esattamente come cantare una canzoncina o recitare una filastrocca: si suppone che la gente si aspetti da te almeno due cose, ossia la scientificità e l'onestà intellettuale. Intendo dire che queste due prerogative vengono, solitamente ritenute prerequisiti dal pubblico: il presupposto che ti muove ad assistere ad una conferenza storica è che, in quella sede non ti raccontino grossolane stupidaggini o panzane sesquipedali. Invece, purtroppo, molto spesso, per una ragione o per l'altra, vi sono dei relatori che raccontano un mucchio di sciocchezze. Alcuni per semplice incapacità: non tutti gli imbianchini maneggiano lo stucco veneziano con la dovuta abilità e non tutti gli storici lo fanno con la storia. Altri per patente malafede: perché sponsorizzati da qualche ideologia, da qualche partito di dementi, da qualche mainstream culturale.

Il problema della memoria, in quei casi, si riduce ad un'elementare questione commerciale: se un imbianchino ti rovina gli stucchi di casa, non lo paghi, lo paghi di meno oppure, in casi estremi, lo citi per danni. Se uno storico ti inculca nella testa idee sbagliate, criminalmente sbagliate intendo, idee che fanno di te una persona peggiore, non c'è modo di rivalersi: dirò di più, non c'è, spesso, modo di accorgersene. E la memoria, tanto individuale quanto collettiva, va a farsi benedire: i processi mnesici sono materia plastica. A differenza di quel che si può pensare, la memoria è influenzabile: iniettando all'interno di un sistema di memorie un virus, questo sistema può mutare, adeguarsi, modificare perfino i propri presupposti culturali. Vi sembra complicato? In realtà è semplicissimo: se io sento ripetere per anni lo stesso concetto storico, del tutto sbagliato e che utilizzi parole chiave semanticamente sbagliate, un po' alla

volta modificherò la mia memoria, adeguandola ai parametri che mi sono stati inculcati. Esiste, perciò, una guerra delle parole, che riguarda, specialmente, quelle che esprimono i concetti più alti, complessi ed importanti della nostra vita civile: chi riesce ad appropriarsi di determinati campi semantici avrà vinto la battaglia della memoria. Sarà la sua memoria a diventare la memoria di tutti.

Parole come “pace”, “democrazia”, “Olocausto”, “libertà”, non sono più *vox media*: non sono più, nella nostra memoria, riferibili indistintamente a qualunque consorzio umano, ma sono diventate appannaggio di una parte, di una metà della mela. E, quel che è peggio, all’interno di questa già di per sé deprimente lotta per il predominio linguistico, si è sviluppata una specie di manicheismo: chiunque contraddica parole e concetti di questa memoria indotta si colloca a mezzo tra la lesa maestà e l’iconoclastia. C’è, in definitiva, una dittatura della memoria, miei cari lettori: delicata, sotterranea, strisciante, ma pur sempre dittatura. Non si può possedere una memoria, tanto individuale quanto nazionale, che non risponda a certi parametri culturali, semantici, politici. E non esiste confronto tra i ricordi: non si dice condivisione, che sarebbe oggettivamente impossibile, ma neppure rispetto, in questo valzer di correttezze formali, per la memoria altrui. Capirete che, anche ammesso che la memoria dominante fosse la più vera, la più giusta, la più, per così dire, memorabile, si tratterebbe, comunque, di vessazione o di manipolazione della storia: se, poi, come sempre accade nelle vicende umane, questa memoria è incompleta, perfettibile, talvolta del tutto mendace, ci troviamo di fronte ad una violenza inaccettabile. E, a questo punto, non lo storico, ma l’uomo deve domandarsi: perché la accettiamo?

Malvestiti: «Ascom più efficiente grazie alla nuova sede»



Paolo Malvestiti

«Con quale spirito avremmo potuto ancora parlare di innovazione ai nostri imprenditori senza aver dato, noi per primi, un esempio forte?». Chi, come Paolo Malvestiti, ha fatto del pragmatismo la propria cifra imprenditoriale, la risposta l'ha già insita nella domanda. Contano i fatti. Conta che l'Ascom abbia rivoluzionato la vecchia sede storica, ricostruendola integralmente con un concept moderno, innovativo e più funzionale alle mutanti esigenze degli associati. E conta che la gamma di servizi, già di per sé ampia, sia in fase di ulteriore definizione e potenziamento all'interno di un rinnovato disegno strategico che vede appunto questa componente prevalere sempre più sulla funzione sindacale. Step decisivi, annota il presidente dell'Ascom, in grado di dare un senso compiuto al percorso di crescita dell'Associazione di categoria, sempre in prima linea per sfidare la crisi.

Presidente, una svolta...

«Assolutamente sì. E non è ancora finita»

Nel senso che?

«Che abbiamo ancora alcuni passaggi da completare. Vede, siamo sempre più costretti a fare i conti con cambiamenti rapidi e complessi e il dovere verso i nostri associati ci impone di mettere in atto scelte e strategie ben definite per rimanere al passo coi tempi. Pertanto, abbiamo bisogno di inserire nell'organizzazione forze fresche, professionalmente preparate, capaci di leggere l'evoluzione dei mercati e di indicare le nuove direzioni di marcia all'Ascom».

Nuova sede, nuovi vertici?

«È evidente. Oggi, dopo la lunga e felice stagione di Trigona – che non finiremo mai di ringraziare – abbiamo un nuovo direttore, Oscar Fusini, altrettanto capace, che può contare su uno staff di collaboratori che già da tempo ha intrapreso un percorso di aggiornamento. Ebbene, ritengo importante che l'evoluzione e il cambiamento interessino anche i vertici. Dobbiamo essere coerenti con il rinnovamento. Altrimenti è tutto inutile. Nuovo abito, nuove forze, per riprendere la sua domanda».



Riguarderà anche Lei, presidente?

«Ho già fatto cenno alle mie intenzioni: nel 2017, quando avremo le elezioni, non mi ricandiderò».

È una decisione definitiva?

«Sì, lo scriva pure. Ufficializziamo».

Nel frattempo?

«Come le stavo dicendo, lavorerò al rafforzamento della squadra di governo. Voglio dare all'Ascom l'opportunità di far leva su persone più rappresentative dell'attuale momento storico ed economico».

Non c'è il rischio che si perdano preziose competenze?

«La scommessa sarà quella di creare un connubio virtuoso tra l'esperienza di alcuni componenti dell'attuale Consiglio e l'effervescenza dei giovani chiamati a interpretare al meglio le nuove complessità del mercato».

Per molti, lasciare non sarà un momento facile...

«Posso immaginarlo. Ma per tanti di noi è tempo di uscire. Bisogna cambiare. Guardi, non l'ho mai detto prima, ma io stesso, già da un po', ho capito che ho fatto il mio tempo. E ora che abbiamo completato il grande salto con la nuova sede, mi rendo conto che abbiamo la responsabilità di mettere in squadra persone capaci di cogliere le nuove evoluzioni commerciali».



È da tanto che batte sul tasto del cambiamento...

«È assolutamente necessario. Dobbiamo metterci in testa che il commercio tradizionale nel tempo diminuirà sempre di più. Dovrà vedersela con altre forme di distribuzione, come la vendita online, a cui dobbiamo guardare con molta attenzione. È in atto una rivoluzione nell'approccio all'acquisto da parte dei consumatori e non possiamo farci trovare impreparati».

Di qui anche la scelta della nuova sede...

«Esatto. Un nuovo abito per essere più efficienti, accrescere le nostre potenzialità e dare più dinamicità a servizi come l'area legale, l'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica, l'ambiente e la sostenibilità, per citare alcune funzioni. Solo così potremo offrire risposte adeguate alle nuove esigenze degli associati che si trovano spesso a fare i conti con un mercato che è diventato particolarmente competitivo e selettivo».

Colpa della crisi?

«Non solo. Le cito un aspetto, sui tanti. Oggi i grandi brand hanno forti impatti sui territori. Grazie alla leva del marketing, sono in grado di orientare le propensioni al consumo e di concentrare in tempi anche relativamente brevi, e col massimo dei profitti, veri e propri fenomeni commerciali. Diventano "registri" del mercato, insomma, e condizionano i piccoli operatori costretti ad inseguire per cavalcare l'onda del momento. Ma alla fine è un gioco sfiancante per chi non ha i mezzi delle grandi catene».

Come se ne esce?



«Qui entriamo in gioco noi, con le nostre consulenze, i nostri servizi e il nostro appoggio. Detto questo, credo che la dote vincente di un imprenditore oggi sia quella di saper dare una svolta netta, se necessario, alla propria attività. Se un commerciante si rende conto che il suo prodotto è maturo, deve avere il coraggio di guardare altrove. In altre parole, deve coltivare le capacità di sbagliare meno e di saper leggere l'evoluzione del mercato grazie alla conoscenza, alla professionalità e a una dialettica vincente col cliente».

Serve un bel salto culturale, però...

«Non a caso l'Ascom, con il suo polo di formazione a Osio Sotto, supporta ad ampio raggio chi vuole accrescere il proprio bagaglio professionale. E sempre non a caso, negli anni, ha aperto anche 10 delegazioni periferiche, distribuite in tutta la provincia, per essere più vicina agli operatori. Una scelta strategica, quella di andare noi sul territorio, proprio per lanciare un segnale preciso agli associati, ma anche per capire meglio le problematiche degli imprenditori».

Un dialogo centro-periferia destinato a migliorare

«È evidente. Possiamo dire che con la nuova sede il rapporto tra Bergamo e le delegazioni sarà ulteriormente ottimizzato, potenziato e funzionale, tutto a beneficio dei nostri associati».

Presidente, nella scelta dei materiali è stata data una forte prevalenza al vetro. Casuale?

«È stata una scelta precisa. Vogliamo dare un segnale di dinamismo e di effervescenza e, soprattutto, rafforzare la nostra identità di casa trasparente».

Lei ha seguito passo passo i lavori. Che esperienza è stata?

«Indimenticabile. Un bell'impegno, che ho potuto affrontare – voglio sottolinearlo – grazie allo straordinario apporto della famiglia che ha saputo mandar avanti egregiamente l'azienda sobbarcandosi anche la mia parte. In questo anno e mezzo ho gestito grandi responsabilità e ho conosciuto persone straordinarie, in linea con i valori in cui credo».



Quali valori?

«Le rivelo un piccolo segreto. Ogni anno trascrivo sempre una frase, da una agenda all'altra, che per me è sacra: "Il valore della persona sta nella sua identità non nella sua comunicazione". È profonda, e per me è una verità assoluta. Ecco, ho conosciuto molte persone vere e pochi venditori di fumo».

Per chiudere, c'è un messaggio che vorrebbe

inviare agli associati alla vigilia dell'inaugurazione della nuova sede?

«Lo so che sembrerà retorico, ma mi piacerebbe che ogni imprenditore sentisse l'Ascom come parte integrante del suo mondo, un partner affidabile pronto a dare una mano. Perché è importante avere un supporto qualificato, un consulente d'aiuto nelle varie fasi di sviluppo. Oggi più di ieri».

(Servizio fotografico di Gian Vittorio Frau)

Edicole e librerie, prorogato al 19 febbraio il bando Voltapagina

Contributi a fondo perduto del 70% per le spese relative ad arredi, attrezzature, opere murarie, acquisto di software, hardware o interventi di efficientamento energetico. Lo Sportello del Credito della Fogalco è a disposizione per fornire informazioni e assistenza per la predisposizione della richiesta

Davide Ferrario nuovo presidente di Bergamo Film

Meeting



Davide Ferrario

Cambio di presidenza all'Associazione Bergamo Film Meeting Onlus. Dopo otto anni, il professor Alberto Castoldi, ex-rettore dell'Università di Bergamo, passa il testimone al regista Davide Ferrario, nominato presidente nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo. Ferrario, nato a Casalmaggiore, 1956, è regista, fotografo, produttore e scrittore. Inizia a lavorare nel campo del cinema negli anni '70 come critico cinematografico e saggista, per poi dedicarsi a tempo pieno alla scrittura e alla distribuzione con Lab 80 film, di Bergamo. Lavora, in seguito, in qualità di agente italiano per alcuni registi americani indipendenti come Spike Lee, John Sayles e Jim Jarmusch. Il suo debutto alla regia è del 1989 con *La fine della notte*, giudicato "Miglior film indipendente" della stagione. Dirige poi sia opere di finzione che documentari, che sono stati presentati in numerosi festival internazionali, da Berlino al Sundance, a Venezia, Toronto, Locarno. Tra gli altri: *Tutti giù per terra* (1997), *Guardami* (1999), *Dopo mezzanotte* (2007), *La strada di Levi* (2009) e i lavori realizzati con Marco Paolini.

Indipendente, non è solo regista ma guida, al contempo, la propria casa di produzione, la Rossofuoco. Il suo ultimo film

di finzione è *La luna su Torino* (2013). Nel 2015 racconta uno dei tesori d'Italia da poco riaperto al pubblico, l'Accademia Carrara di Bergamo, nel documentario *L'Accademia Carrara – Il museo riscoperto*. Collabora con diverse testate giornalistiche e radiofoniche ed è anche autore di romanzi: *Dissolvenza al nero* (Premio Hemingway 1995) è stato tradotto in molte lingue e adattato per lo schermo da Oliver Parker. Nel 2010, è uscito per Feltrinelli *Sangue mio*.

Bergamo, il 6 marzo la sfilata di mezza Quaresima



“Bergamo città del folclore” e la sfilata di mezza Quaresima, con la parata dei carri lungo le vie di Bergamo, si terranno quest'anno dal 4 al 6 marzo. L'evento – che nella scorsa edizione ha visto la partecipazione di circa 4mila figuranti e di oltre 30mila spettatori, prenderà il via il venerdì, alle 20,30, in Piazza Vecchia, con lo spettacolo folcloristico con i Gruppi presenti alla manifestazione. Il giorno successivo, sabato 5 marzo, alle 18, sotto i portici dove ha sede il Ducato di Piazza Pontida, si terrà l'inaugurazione della mostra dei bozzetti “Ègia 2016” realizzati dagli studenti della Scuola d'Arte Andrea Fantoni. Dalle 18 alle 20 gli studenti stessi saranno presenti per illustrare al pubblico i loro bozzetti. Alle 20.30, sempre in Piazza Pontida, avverrà la presentazione dei carri che parteciperanno alla sfilata della domenica e l'elezione de “La Ègia piò bela”. Quindi seguiranno la recita della poesia del “Rasgamènt de la Ègia”, la premiazione degli

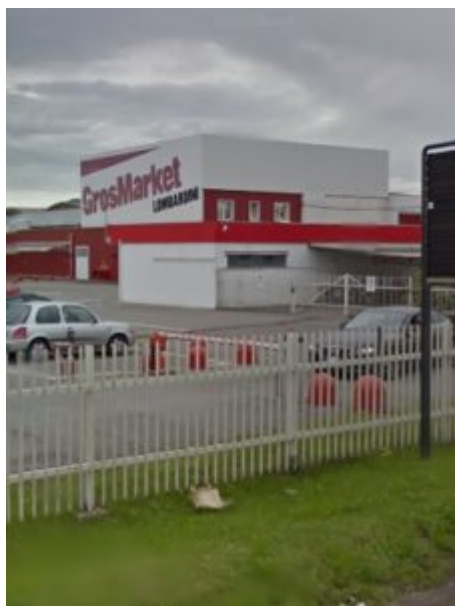
autori dei bozzetti “Ègia 2016” e il Rasgamènt de la Ègia. Durante lo spettacolo è prevista anche l’esibizione dei Gruppi Folcloristici stranieri presenti alla manifestazione.

Domenica 6 marzo, dalle 10 alle 12 (sotto i portici di Piazza Pontida) gli studenti della Scuola d’Arte Andrea Fantoni saranno presenti per illustrare al pubblico i loro bozzetti, mentre al Quadriportico del Sentierone sarà in programma l’esibizione dei gruppi folcloristici. Dalle 10 alle 14 partirà l’ammassamento dei carri e dei gruppi al piazzale della stazione delle Autolinee e nelle vie Bonomelli e Bono. Alle 15 l’inizio della sfilata con partenza dall’inizio di Viale Papa Giovanni XXIII e termine in Piazza Pontida. Qui, alle 18.30, si terrà la premiazione dei Carri/Gruppi da parte del Duca Smiciatöt del Ducato di Piazza Pontida e della rappresentanza comunale. In caso di pioggia la sola sfilata sarà spostata alla settimana successiva.

Guide turistiche, ecco l’identikit. A Bergamo sono 140

Confguide ha scattato la prima fotografia al settore, ritenuto fondamentale per lo sviluppo integrato della promozione e dell’accoglienza. La maggior parte è specializzata in storia dell’arte, beni culturali e archeologia

Gros Market, due gruppi interessati a rilevare le attività



Spiragli di ottimismo si aprono nella vicenda Gros Market di Dalmine. Si stanno infatti concretizzando due proposte di acquisto da parte di altrettanti gruppi operanti nel settore, interessati a rilevare l'attività dalla famiglia Lombardini. "Il nostro maggiore auspicio è che i 180 lavoratori siano salvaguardati, così come le attività di tutti e sei i negozi del gruppo". Alberto Citerio, segretario generale di Fisascat Cisl

Bergamo, sta conducendo le trattative con Lombardini per la vicenda dei Gros Market "restituiti" da Carrefour nonostante l'accordo stretto tra i due gruppi meno di tre anni fa. Tra questi anche il negozio di Dalmine, nel quale lavorano 52 persone. Le notizie che giungono, dunque, parlano di due gruppi interessati a rilevare attività e lavoratori e che la cosa si possa concludere in breve tempo, almeno entro il prossimo 31 marzo, data in cui Carrefour restituirà definitivamente i negozi a una proprietà che non può più gestirli, avendo Lombardini chiuso ogni attività nel settore. Unica alternativa alla chiusura e alla mobilità per tutti i dipendenti, dunque, è la cessione dei negozi ad un terzo soggetto.

"Ci auguriamo naturalmente che queste prospettive diventino al più presto realtà – sottolinea Citerio. I negozi devono proseguire la loro attività, come a Dalmine si sta tuttora facendo. Infatti, il sindacato sta facendo il possibile perché l'attività commerciale non si fermi, e fino a oggi ci siamo

riusciti, anche solo per quello che il Gros Market rappresenta, dal punto di vista sociale e "storico" per la città che lo ospita. E anche e soprattutto per le 52 famiglie che su di esso fanno conto per il proprio sostentamento". Per questo, FISASCAT CISL ha sempre richiesto e sostenuto che Carrefour mantenesse il livello commerciale di ogni punto vendita. "Adesso Lombardini si adoperi affinché con i soggetti interessati si possa arrivare a un accordo nel più breve tempo possibile".